



vita
trentina.it

anno 82 - n° 43 - Novembre 2007

Il Rosmini dei "Principi della Scienza morale" Dalla conoscenza alla vita buona

Giovedì, 01 Novembre 2007

La "giustizia"? Riconoscere l'essere di ogni realtà e rispettarlo per quello che è

Una volta terminato di scrivere il *Nuovo saggio*, Rosmini considera importante mettere mano ad un'opera che dia continuità al "lavoro incominciato della ristorazione della filosofia", e nel 1831 pubblica i *Principi della scienza morale*. Questa preferenza è dovuta al fatto che solo la Morale può rivendicare "il nobilissimo incarico di regolatrice delle azioni umane"; infatti essa sola "è volta a render gli uomini buoni". La morale quindi assume una importanza primaria nel campo della conoscenza in quanto non insegna soltanto a rendere buone le azioni umane, ma a rendere buono l'uomo stesso nelle sue valutazioni, nelle sue scelte e nelle sue attività personali e sociali.

Le prime parole dell'opera fanno capire il legame diretto tra morale e conoscenza: "La legge morale – scrive Rosmini – non è che una nozione della mente, coll'uso della quale si fa giudizio della moralità delle azioni umane, e secondo la quale però si deve operare". Dato che l'uomo non può compiere il bene ed evitare il male se non conosce cosa sia il «bene» e cosa il «male», la "nozione della mente" rimanda all'origine della conoscenza che il Roveretano identifica nell'*idea dell'essere indeterminato*, perché – leggiamo in Rosmini – vi è "nell'uomo un'idea prima, anteriore a tutte le altre, colla quale come con regola suprema tutti i giudizi si formano"; per questo, conclude il pensatore trentino, questa idea dell'"ente in universale" deve "essere la prima legge morale", una legge quindi che viene inscritta nell'animo umano sin dal concepimento, ed è essa stessa a rendere l'uomo «persona», in quanto dotato non solo di un corpo (bene naturale), ma anche di «intelligenza» e «volontà» (bene personale).

Il «bene» è ciò che si desidera possedere, infatti "s'intende per bene *una relazione delle cose colla facoltà di appetire*"; il bene quindi "è ciò che si appetisce", perché in esso "vi ha il *godimento*, primo elemento, e la *perfezione* di cui si gode, secondo elemento". Questo consente di cogliere che vi è un bene «soggettivo» quando l'individuo gode perché i propri sensi, la propria natura viene perfezionata nel gustare o apprezzare qualche bene materiale, fisico, sensibile (alimentazione, attività fisica, sessualità ...); ma vi è anche un bene «oggettivo», quando l'uomo riconosce le qualità positive di un essere fuori di lui, e ne gode di questa perfezione, anche se essa non gli procura alcun piacere sensibile.

Il bene, spiega Rosmini, "s'immedesima coll'essere", consiste nella perfezione dell'essere che è in sé ordinato (l'essere del fiore è completo e ordinato quando ha in sé tutte le qualità e caratteristiche comprese nell'idea di fiore presente nella mente umana; questa idea consente di giudicare della perfezione del fiore). La verità, la bellezza, il bene colti con l'intelligenza non procurano piaceri fisici, tuttavia lo spirito umano gode nella partecipazione di queste perfezioni ideali. Per cui "l'uomo vede l'essere colla sua intelligenza, e vedendo l'essere vede l'ordine dell'essere, e quest'essere è il bene; e la volontà che ama l'essere e l'ordine dell'essere, è la volontà buona, la volontà che vuole il bene, e che col volerlo lo rende morale".

La giustizia consiste quindi nel riconoscere l'essere di ogni realtà e nel rispettarlo per quello che è; di conseguenza segue che "la *verità* è il principio della morale". Ogni persona quindi è in grado di riconoscere il bene morale e di aderire ad esso. Tuttavia, essendo Dio l'essere completo, assoluto e sommo bene, la perfezione morale si raggiunge nella partecipazione al "bene d'ogni bene" (s. Agostino).

La curiosità Zamagni cita Rosmini

PAOLO VALENTE

Giovedì, 25 Ottobre 2007

«È interessante – ha detto il prof. Stefano Zamagni – fare qui menzione del pensiero di Antonio Rosmini. Dopo aver definito il bene comune fine della società civile, il celebre teologo e filosofo scrive: "Il bene comune è il bene di tutti gli individui che compongono il corpo sociale e che sono soggetti di diritti; il bene pubblico all'incontro è il bene del corpo sociale preso nel suo tutto, ovvero preso, secondo la maniera di vedere di alcuni, nella sua organizzazione".

Nel linguaggio contemporaneo, il bene pubblico di cui parla Rosmini corrisponde al bene collettivo, cioè al bene indistinto della società – come suggerisce il comunitarismo – mentre il bene comune è il bene delle persone che vivono e che si costituiscono in società».

Antonio Rosmini raccontato da Michele Dossi Ieri al bando, oggi tra i grandi...

Lunedì, 01 Gennaio 2007

"Il santo proibito. La vita e il pensiero di Antonio Rosmini" è il titolo del nuovo libro di Michele Dossi, edito da Il Margine, con la prefazione di Piero Cosa. Il testo viene presentato a Rovereto, presso la Sala della Filarmonica, martedì 13 novembre, alle 20.30. Con l'autore intervengono, introdotti dal filosofo Michele Nicoletti: l'arcivescovo, mons. Luigi Bressan, il sindaco di Rovereto, Guglielmo Valduga, don Vito Nardin, rettore del Sacro Monte Calvario, e Livio Caffieri, presidente dell'Accademia degli Agiati.

Mercoledì 14 novembre la presentazione a Trento, presso il Centro Bernardo Clesio (via Barbacovi, 4), alle 17.30. Introdotti dal filosofo Silvano Zucal, intervengono: mons. Igino Rogger, don Marcello Farina e Paolo Marangon.